

MARTEDÌ VI SETTIMANA T.O.

Mc 8,14-21: ¹⁴ Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. ¹⁵ Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». ¹⁶ Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. ¹⁷ Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? ¹⁸ Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, ¹⁹ quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». ²⁰ «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». ²¹ E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Il brano evangelico odierno riporta un dialogo che si svolge sulla barca tra Gesù e i suoi discepoli. L'argomento in questione è il pane, che però assume un significato nella mente di Gesù e un altro nella mente dei discepoli. Ne risulta una situazione certamente non priva di humor, dove gli interlocutori portano avanti ciascuno un discorso diverso, senza connessioni, mentre credono di parlare della stessa cosa. Questa è più precisamente la condizione psicologica dei discepoli, mentre Cristo sa fin dall'inizio di essere stato frainteso e tenta di correggere il loro pensiero con l'incalzare di una serie di domande e con la memoria dei miracoli del pane, di cui erano stati testimoni. Ma la spiegazione di Gesù non schiarisce ancora le loro perplessità. Il loro cammino verso la luce ha bisogno di attraversare ulteriori tappe e sarà rappresentato, poco dopo, dalla guarigione graduale del cieco di Betsaida (cfr. Mc 8,22ss).

Il v. 14 si apre con una considerazione dell'evangelista, che funge da inquadratura al dialogo successivo: «Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane» (Mc 8,14). Da qui nasce il fraintendimento che rivela fino a che punto il Maestro sia incompreso dai suoi stessi discepoli. Davanti a Lui sono come ciechi e come sordi (cfr. Mc 8,18). Va notata la precisazione dell'evangelista circa il fatto che essi hanno, sulla barca, *un pane solo*. Questo pane *solo* è Cristo stesso, nutrimento che sazia ogni fame. Non sono infatti necessari altri pani, quando si possiede il Pane. Di conseguenza, esso basta da solo. Ma è proprio questo che i discepoli ancora non capiscono: «Ma quelli discutevano tra loro perché non avevano pane» (Mc 8,16). La presenza di Gesù sulla loro barca – simbolo della Chiesa – non è ancora sentita dal gruppo apostolico come *il loro tutto*. In questo consiste appunto la loro cecità: hanno già il Tutto, ma cercano ancora qualcosa: «Si accorse di questo e disse loro: "Perché discutete che non avete pane? [...]"» (Mc 8,17). Egli deve constatare, non senza amarezza, di non essere ancora l'Unico per il cuore dei suoi discepoli. Ci sono, infatti, due lieviti che minacciano la loro purezza. Anticipando il gruppo apostolico, Gesù rivolge loro un ammonimento che avvia il dialogo. È Lui che prende l'iniziativa,

perché sa che i suoi discepoli non sono ancora giunti a dargli quel primato che gli è dovuto, e sa anche che il suo insegnamento non sarà subito compreso. Tuttavia li ammonisce ugualmente: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!» (Mc 8,15). In questo enunciato, ovviamente, il lievito è ciò che produce una fermentazione negativa, e precisamente due tipi di fermentazione che possono snaturare il pane puro della comunità cristiana: il lievito dei farisei e il lievito di Erode. Il primo è identificato, in un altro luogo, con l'ipocrisia (cfr. Lc 12,1), il secondo si può assimilare alla tentazione del potere e della affermazione di sé, dal momento che la figura stessa di Erode simboleggia la divinizzazione del potere. In altre parole, se Cristo non diventa l'unico Pane, la ricerca di qualcos'altro non può che approdare alla scoperta di lieviti velenosi. Il fatto che *il solo Cristo basti a tutto*, è dimostrato in modo inoppugnabile dalla memoria dei miracoli della moltiplicazione dei pani: «non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila? [...]. E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila [...]? Non comprendete ancora?» (Mc 8,18b.19a.20a.21b). Al gruppo apostolico, anche nelle situazioni di crisi più estreme, non è mai mancato il soccorso di Dio, sperimentando il suo intervento salvifico al di là del limite delle risorse umane. Di ciò bisogna avere memoria, perché la dimenticanza delle opere di Dio apre le porte al peccato: «Guardati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi» (Dt 8,11). La cecità dei discepoli ha, dunque, la sua sorgente nell'oblio: hanno visto le opere di Dio e le hanno dimenticate; per questo, essi sono così deboli ed è sufficiente il minimo soffio di vento a farli tremare. Al tempo stesso, si vede come il discepolato comporti un itinerario tutt'altro che semplice: l'illuminazione della sapienza divina ci mette del tempo per rischiarare la mente umana, e occorrerà transitare da una tappa a un'altra fino a stabilizzare il proprio cuore nella luce di Cristo. Sarà il cieco di Betsaida l'esempio vivente del cammino del discepolo dalle tenebre alla luce, un cammino graduale che non ci trasporta in tempi brevi in un'altra dimensione, ma ci guida verso la pienezza con atti ripetuti di guarigione: Cristo toccherà due volte gli occhi del cieco, prima di restituirgli totalmente la vista (cfr. Mc 8,23.25).